

ARTICOLI

Alfredo CASAMENTO, *Quando non c'è altro da dire: forza della parola e forza della legge nella pro Archia di Cicerone*, pp.1-15.

*Riassunto:* La *pro Archia* ha da sempre goduto di una singolare fama per il ruolo di primo piano che viene conferito alla poesia e alla cultura come elementi di progresso umano e crescita della collettività. Tuttavia, questa lettura, certamente preponderante, non può escludere un altro piano d'interpretazione, in cui alcuni significativi richiami alla legge e ad eventi precedenti sono presentati come a costituire un altro centro nodale; la loro forza entra in gioco con l'altra fonte di difesa, fondata sull'esaltazione della missione 'civilizzatrice' di Archia, dando vita ad una raffinatissima costruzione retorica.

*Abstract:* The speech on behalf of Archias has always enjoyed a unique reputation for the role that is given to the poetry and the culture as elements of human progress and growth of the community. However, this interpretation, absolutely predominant, can not exclude another level of meaning, where some significant references to the laws and the previous events are presented as an another focal point; their strength comes into play with the other source of defense, based on the exaltation of the mission 'civilizing' of Archias, creating a refined rhetorical construction.

Roberta PIASTRI, *Sulpicia e la sua fama: una nuova proposta interpretativa di Corpus Tibullianum III 13*, pp. 16-25.

*Riassunto:* I carmi III 13-18 del *Corpus Tibullianum*, attribuiti a Sulpicia, sono caratterizzati da una certa complessità sintattica, che li rende talora ambigui. Nel mio contributo ho proposto una nuova interpretazione del primo distico di III 13. Credo, infatti, che in quel contesto il sostantivo *fama* abbia l'accezione di 'buona reputazione'. Pertanto così intenderei i vv. 1-2: 'Finalmente è giunto un amore che celarlo per pudore piuttosto che svelarlo a qualcuno sarebbe per me motivo di buona fama'. Sulpicia non intende certo svilire il suo amore, ma ne sottolinea il carattere extraconiugale, all'insegna della *nequitia*. Seguendo tale interpretazione si coglie il valore di *aprosdoketon* del distico finale, che conferisce a III 13 un carattere tipicamente epigrammatico.

*Abstract:* The poems III 13-18 of *Corpus Tibullianum*, ascribed to Sulpicia, distinguish themselves for a rather complicated syntax, sometimes somewhat cryptic. In my article I tried to give a new interpretation of the first couplet of III 13. I think that in this particular context *fama* presumably means 'good name, reputation' and the whole couplet could therefore be interpreted as follows: 'At last such a love has come that to conceal it for modesty instead of revealing it to someone would better preserve my good reputation'. Sulpicia certainly doesn't want to belittle her love, but she wants to underline that her relationship is extra-marital, transgressive, and iniquitous as elegiac love often is. This interpretation emphasizes the *aprosdoketon* in the final couplet, giving III 13 a typically epigrammatic character.

Antonella BORGO, *Epicuro in Seneca, ovvero la monetizzazione della sapienza*, pp. 26-36.

*Riassunto:* Seneca attinge spesso al lessico economico e finanziario per rappresentare i prodotti dell'attività intellettuale o della riflessione filosofica. Anche le sentenze epicuree che chiudono molte delle prime 29 epistole a Lucilio, relative per lo più alle nozioni di ricchezza e povertà e destinate a sollecitarlo alla riflessione sui veri beni, sono rappresentate come un tributo o un compenso che il maestro paga all'allievo. Quando, nell'*epist.* 33, congeda il filosofo greco invitando Lucilio a esercitare la propria capacità di riflessione, Seneca adopera ancora il vocabolario commerciale presentando Epicuro come un mercante un po' disonesto che attrae i suoi compratori-allievi promettendo una mercanzia più ricca di quella della quale dispone.

*Abstract:* The financial and economic vocabulary is often used by Seneca to represent the products of intellectual activity or philosophical reflection. So, when he closes some epistles of his first three books *ad Lucilium*, he introduces for a joke Epicurus' *sententiae* as a gift (*munus*), or a debt (*aes alienum*), or a compensation (*mercedula*) payable to his pupil. These *sententiae*, which relate largely to the concepts of wealth and poverty, serve to give to Lucilius the basic notions of ethics; then he must learn not to depend on others. In epistle 33 Epicurus is dismissed with a commercial metaphor, as a merchant a little dishonest whose goods, unlike the Stoics' ones, are less rich than he promises.

Alessia BONADEO, *Nella 'biblioteca' di Stazio: spigolature dalle Silvae*, pp. 37-86.

*Riassunto:* Scopo del lavoro è ricostruire la 'biblioteca' di Stazio, intesa non come *corpus* di citazioni né come repertorio di poeti e prosatori oggetto di intertestualità e/o di allusività, bensì come rassegna di quegli autori che Stazio stesso più o meno esplicitamente indica quali modelli di poetica. Punto di partenza sono le *Silvae*, ove maggiore spazio è lasciato alla riflessione metapoetica all'interno di cataloghi e canoni di *auctores*, ma anche in affermazioni sparse tanto estemporanee quanto significative del pensiero staziano, mentre punto di arrivo è l'*epos* al quale di fatto si indirizza la speculazione poetologica di un autore intento a costruirsi un'identità di *vates* epico, ma al contempo anche a giustificare sul piano teorico la bipartizione pragmatica della sua opera.

*Abstract:* The work aims at reconstructing Statius' library, conceived neither as a *corpus* of quotations nor as a repertory of poets or prose-writers object of intertextuality and/or allusion, but as a survey of those authors Statius himself more or less explicitly indicates as models of poetics. Starting point is the *Silvae*, where more space is given to metapoetic reflection within catalogues and canons of *auctores* but also in scattered statements as extemporary as significant of Statian thought, while point of arrival is epic poetry to which goes the poetological speculation of an author committed to build an identity of epic *vates*, but at the same time also to justify, on a theoretical level, the pragmatic bipartition of his work.

Gianluca DEL NOCE, *Il Cantalicio e la corte di Urbino: inquadramento biografico e cronologia di composizione e dedica dei Feretrana*, pp. 87-103.

*Riassunto:* I *Feretrana* sono una raccolta di epigrammi latini composti da Giovambattista Cantalicio in memoria di Federico da Montefeltro. Nell'articolo G. del Noce perviene all'inquadramento dell'opera nella biografia dell'umanista, superando l'indeterminatezza che ancora avvolgeva la collocazione cronologica della composizione e della dedica della silloge, nonché, più in generale, la natura dei rapporti del Cantalicio con la corte del dedicatario Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino. L'autore giunge a mettere in discussione, in discontinuità con la tradizione di studi, che il Cantalicio abbia soggiornato in maniera prolungata e stabile ad Urbino, e a dimostrare che la dedica dei *Feretrana* debba leggersi come un tentativo di auto-promozione in vista di un futuro patronato da parte di Guidobaldo, piuttosto che come un segno di riconoscenza per benefici già ottenuti. La composizione della silloge sarebbe da collocarsi approssimativamente tra la fine del 1492 e la prima parte del 1494; in particolare, il suo completamento e la consegna del codice di dedica, l'Urb. Lat. 718, compiuta in prima persona dall'autore in occasione di un passaggio/soggiorno temporaneo ad Urbino, sembrerebbero essere avvenuti tra il febbraio e l'aprile 1494.

*Résumé:* Les *Feretrana* sont un recueil d'épigrammes latines composées par Giovambattista Cantalicio en mémoire de Federico da Montefeltro. Dans cet article G. del Noce replace l'œuvre dans la biographie de l'humaniste, en surmontant les imprécisions relatives à la chronologie de composition et de dédicace du recueil, et, de façon plus générale, à la nature des relations entre Cantalicio et la cour du dédicataire Guidobaldo da Montefeltro, duc d'Urbino. L'auteur met en doute, contrairement à la tradition des études, que Cantalicio ait séjourné de manière prolongée et stable à Urbino et il démontre que l'humaniste avait dédié les *Feretrana* à Guidobaldo pour se le concilier et obtenir son patronage plutôt qu'en remerciement de faveurs déjà obtenues. Il faudrait dater la composition du recueil à peu près entre la fin de 1492 et la première partie de 1494; en particulier, il semblerait que son achèvement et la remise en mains propres du manuscrit de dédicace, l'Urb. Lat. 718, pendant un séjour temporaire à Urbino, se soient passés entre février et avril 1494.